

Vizzini – Arserio, sola andata

Il 9 marzo 1916 Paolo Carelli, di anni ventitré, si recò a piedi alla stazione ferroviaria di Vizzini. Era la prima volta che prendeva il treno. Anche la terza classe era cosa da signori e lui signore non era. Dopo il fischio del capotreno, la locomotiva si rimise in marcia per Catania, prima tappa del viaggio di Paolo verso il fronte di guerra. Il paesaggio che scorreva davanti ai suoi occhi lo distrasse dal motivo del suo viaggio, a ricordarglielo pensarono altri giovani che salirono via via lungo il percorso. Quando fu notte superò lo stretto, poi proseguì cercando di dormire.

Arrivato a Salerno, per trovare la caserma gli bastò seguire la corrente di chi già aveva chiesto e ottenuto indicazioni. Dopo qualche formalità sbrigata in fretta, il caporale gli consegnò una divisa, gli indicò una branda in camerata, lo informò su orari e regole della brigata Sele e lo avvisò che la mattina dopo sarebbero tutti partiti per Treviso. Paolo chiese se ci sarebbe stato il tempo per scrivere una lettera. Il caporale socchiuse gli occhi con fare sospettoso. Perché, sapeva scrivere? Sì, signor caporale, leggere, scrivere e far di conto. Al fronte sono cose che non servono, ma fai come vuoi. Paolo non se lo fece ripetere due volte. Riuscì a procurarsi carta e penna. Scrisse più in fretta che poteva e spedì la prima lettera a Cettina.

Il viaggio dei pensieri di Paolo si concluse a casa di Rosaria, nata Giarrusso, vedova Sammartino, madre di figlia unica Concetta detta Concettina, solo Cettina se c'era da far presto. Rosaria non sapeva leggere e Cettina era stata tolta da scuola a metà della seconda elementare. Non c'era che da rivolgersi al maestro Tavella. Una ricotta di quelle tenute in fresco nella grotta avrebbe compensato la lettura.

Alla scuola elementare, dopo che i bambini sciamarono fuori dall'aula, Rosaria si affacciò ma rimase sulla soglia, aspettando che il maestro si accorgesse di lei e di Cettina. Quando ciò avvenne si avvicinarono alla cattedra. Tavella accettò il dono già immaginando il favore chiesto in cambio. Prese la lettera e si aggiustò gli occhiali. Paolo aveva viaggiato bene. Salerno era più grande di Vizzini ma praticamente non l'aveva vista. L'indomani sarebbero partiti per Treviso. Se avesse trovato un fotografo, appena possibile avrebbe spedito una sua fotografia in divisa.

Cettina chiese al maestro di leggere di nuovo. Dopo la terza volta, Tavella parlò a Rosaria: Cettina era intelligente; lui poteva insegnarle nei pomeriggi liberi, ospiti della canonica nella chiesa di San Vito. Uno scambio di sguardi e l'accordo fu concluso.

A Treviso Paolo passò il mese di aprile a imparare quello che doveva: obbedire senza pensare molto, usare la baionetta, sparare e lanciare bombe a mano. Fra i più di mille della sua brigata, Paolo era fra i pochi che sapevano leggere e scrivere e che, oltre al dialetto, faceva uso di un buon italiano. Era stato uno scolaro diligente e aveva frequentato la scuola fino ai primi due anni di ginnasio. Essere figlio illegittimo del notaio Bonaccorso, a qualcosa era servito. Più di vent'anni prima, il notaio già aveva moglie e cinque figlie femmine. Quando fu il fatto, chiarì alla serva che il bambino non l'avrebbe mai riconosciuto. Però promise che l'avrebbe fatto andare a scuola e che poi, all'età giusta, lo avrebbe preso come garzone dello studio. E così andò.

Girando per Treviso, Paolo si imbatté nella bottega di un fotografo. Il giorno dopo infilò una sua foto ritratto nella busta che conteneva la seconda lettera. Una decina di giorni dopo, quando Cettina vide la busta scoppiò a piangere. Rosaria chiese spiegazione di quelle lacrime. *Anc'ora nun sunnu capace*, fu la risposta. *U maestro Tavella tu disse chi ci vole tiempu*, replicò la madre che poi, pratica come sempre, andò alla grotta per impegnare un'altra forma di ricotta.

Il 17 maggio 1916 la vita di Paolo cambiò in modo drammatico e improvviso. La sua brigata Sele fu trasferita a Schio; già nella notte fra il 19 e il 20 fu schierata in Val Pòsina; il 22 ripiegò verso il Monte Aralta. A Paolo sembrò di aver vissuto una seconda vita in pochi giorni: l'ordine di prepararsi in fretta, la marcia verso la prima linea, gli ordini da eseguire senza pensarci troppo, il silenzio cancellato da sibili di proiettili, fragori di bombe e strazi dei colpiti. E poi quelle esplosioni che facevano vibrare anche le ossa. Era fatta così, dunque, la guerra?

Con sé teneva sempre una foto di Cettina. Sdraiato nel cratere di una bomba appena esplosa, aveva cercato coraggio in quella foto. L'aveva perfino baciata. Maranzana aveva visto il gesto e la fotografia. A sera, quando il loro plotone era di nuovo al sicuro, quel *fitus* aveva trovato il tempo per battute salaci e allusive. Due compagni erano dovuti intervenire per impedire che Paolo e Maranzana venissero alle mani. La notte, durante il suo turno di guardia, alla luce di una lampada Paolo scrisse la terza lettera a Cettina.

A Vizzini, dicendo senza dire, il prete di San Vito fece capire di non poter stare sempre nei paraggi mentre Tavella insegnava a Concettina. Il maestro uscì dalla chiesa scuotendo la testa. *U parrino nun capiva nenti*. Tavella guardava mamma Rosaria, donna di casa e vedova come lui, pace all'anima di Giuseppina Cannizzaro, morta troppo presto e senza avergli lasciato discendenza. Ma trovò la soluzione e si presentò un pomeriggio a casa di Concetta, ansimante ma intimamente soddisfatto. Dalla settimana seguente le lezioni si sarebbero svolte proprio a scuola, di pomeriggio tre volte a settimana. Cettina sarebbe stata insieme a due bambini, Bastiano e Rafele, che, il maestro aveva detto alle famiglie, senza un'aggiunta d'ore l'esame di licenza mica lo passavano. Fornita la notizia, Tavella accettò un bicchiere d'acqua fresca e poi chiese a Cettina, *intanto chi riprendo ciatu*, di far vedere alla madre come stava imparando bene a leggere. La ragazza corse a prendere la lettera di Paolo, si sedette di fronte al maestro e cominciò a sillabare.

Il 25 maggio 1916, nelle prealpi vicentine, l'esercito austriaco riconquistò la quota 1230 del monte Cimone. Battaglie accanite avevano favorito ora l'uno, ora l'altro degli eserciti. Adesso toccava al 59° reggimento Rainer di Salisburgo controllare dall'alto l'abitato di Arsiero, l'altopiano di Asiago e la Val d'As. Nei giorni seguenti, Paolo fu nel vivo delle operazioni facendo avanti e indietro su un fronte che si spostava di ora in ora. Le giornate fra il 2 e il 5 giugno furono più dure delle altre, senza riposo sotto gli attacchi austriaci. Il contrattacco e la lenta avanzata della brigata Sele si fermarono il 10 e, da quel giorno, la guerra di Paolo fu guerra di trincea.

A volte c'era perfino il tempo di parlare. Se si era abbastanza confidenza, e se i superiori erano lontani, più d'un commilitone aveva detto a Paolo che l'ideale era essere feriti non troppo gravemente: prima ti mandavano in ospedale e dopo ti lasciavano un po' in convalescenza. Intanto passava tempo e la guerra, prima o poi, doveva pur finire. Di quelli che giel avevan detto, qualcuno era stato così fortunato da finirci davvero, in ospedale con ferite lievi. Altri, no.

Il 4 luglio la brigata Liguria dette il cambio alla Sele sulla prima linea. Anche per Paolo, fino al 18 seguente furono giorni di attesa e di esperienze nuove come i topi che, non si sa come, riuscivano a portarsi via scarpe, mezze pagnotte e perfino biancheria. Illudendosi di potersi liberare almeno da quel problema, addirittura ci fu qualcuno che accolse con sollievo la notizia che si doveva provare di nuovo ad avanzare. Tre giorni di battaglia ma poi, il 21, la brigata Sele fu di nuovo fatta scendere a riposo.

Barattandola con del tabacco, Paolo riuscì a procurarsi della carta. Spese poi una piccola fortuna per due matite intere. Non appena gli fu possibile, scrisse la quarta lettera dal fronte. Il postino la consegnò di pomeriggio a scuola. Cettina non staccò gli occhi dalla busta, ansiosa di leggerla ma senza il coraggio di aprirla dopo che Tavella aveva pagato lui, perché la busta aveva viaggiato senza francobollo. Un guizzo nella mente aveva suggerito al maestro il gesto generoso,

seguito dalla proposta di accompagnare Cettina a casa dopo la lezione, per leggere lì la lettera. Non c'era bisogno che Bastiano e Rafele s'impicciassero delle notizie che mandava Paolo.

Quando Cettina e Tavella arrivarono a casa mancava poco all'ora di cena. Il maestro gonfiò il petto prima di dire a Rosaria che ora avrebbe visto come Cettina stava imparando bene. *Apprima i lettere ci pariano fumicule*. Ora, invece...

Paolo aveva scritto tante cose, la più importante che era vivo e sano. Finita la lettura, Tavella sollecitò Cettina a ripetere l'impresa. Di sicuro la seconda volta sarebbe andata ancora meglio. Cettina ricominciò a leggere la voce di Paolo. *Qui tutto è pericolo. Uno della mia compagnia è andato indietro quando ci avevano detto di avanzare. L'hanno fatto sedere su una pietra e io con altri cinque l'abbiamo dovuto fucilare. Io neppure lo conoscevo ma abbiamo dovuto sparare per forza, perché dietro di noi il comandante aveva messo una mitragliatrice. Io la guerra la penso come la grandine. Arriva, fa i danni e il contadino non può farci nulla. Di carta per scrivere qui c'è carestia. Io non fumo e scambio il tabacco con i fogli e le matite. Devo stare attento perché ci sono i topi ma ci sto, altrimenti si mangerebbero anche quelle.*

Il 23 luglio 1916 il battaglione alpino Val Leogra, la brigata Novara e la brigata Bisagno riconquistarono il Monte Cimone. Dopo qualche giorno, la posizione fu di nuovo affidata alla brigata Sele. Paolo sperava di passare qualche giorno tranquillo sorvegliando con il binocolo, dal monte, Arsiero e le vie del possibile contrattacco austriaco. Il 4 agosto, invece, arrivò l'ordine di attaccare la vicina quota 1207. L'azione non produsse l'effetto desiderato dai comandi ma fu motivo perché già il 10 si desse luogo a un nuovo avvicendamento. Paolo, scampato anche quella volta dai danni più gravi, e in un caso rimasto vivo per miracolo, tornato in retrovia pensò a Cettina. Aveva ancora matita a sufficienza ma neppure un pacchetto intero di tabacco riuscì a procurargli fogli e busta. Senza poter scrivere, Paolo avvertì un senso di disperazione e provò addirittura del rancore verso quelli che gli finivano la carta. Comunque la pausa durò poco. Dopo una decina di giorni in retrovia, la Sele fu di nuovo inviata sul Cimone dove si confrontò con una nuova forma di pericolo. Da certi rumori da dentro la montagna i più esperti compresero: era iniziato lo scavo di una mina. Ci si poteva difendere con una contromina. Le squadre di zappatori fecero più in fretta che potevano e si piazzò la carica. Gli effetti dell'esplosione furono modesti ma il comando contò sul segnale inviato al nemico. Il 2 settembre la Sele fu di nuovo mandata in retrovia. Paolo riuscì a procurarsi l'occorrente e scrisse la quinta lettera a Cettina.

A Vizzini la scuola era chiusa ma Tavella aveva escogitato un'altra soluzione: lezioni direttamente dagli allievi, una casa a turno, i giorni dispari esclusa la domenica. Quando toccava alla casa di Rosaria, ogni volta per il maestro era anche una briciola in più di consuetudine con la vedova. Lui, però, era anche attento a non dare motivi per la maledicenza. Pur invitato, non si fermava a cena e tornava in paese vistosamente accompagnato da Bastiano e Rafele, anime innocenti.

La quinta lettera arrivò un giorno che pioveva forte. Cettina leggeva sempre meglio. A farle tremare la voce non era l'imperizia bensì le cose che le scriveva Paolo.

... il rombo dei cannoni è una cosa che non ti so dire. Sembra il terremoto... Ci hanno tirato il gas asfissiante. Avevo la maschera e l'ho saputa usare. Sono vivo e sto bene. Solo i bottoni della giubba sono diventati verdi... Mi hanno mandato a prendere l'acqua insieme a uno che si chiama Maranzana. L'acqua si tiene in una latta grande appesa a un bastone che si porta in spalla. A salire con la latta piena, chi sta di dietro si carica di più. Maranzana era un prepotente e alla fine l'ha avuta vinta lui, così è andato a mettersi davanti. Per farmi rabbia teneva il bastone proprio in cima, così facevo io tutta la fatica.. A un certo punto si è fermato. Non aveva più la testa. Un colpo

di mortaio gliel'ha portata via. Maranzana era una mala persona ma non penso che doveva morire in questo modo...

Tavella parlò a Rosaria con aria compunta, come se avesse a che fare col notaio. Ha visto come legge tanto meglio?

La contromina non aveva fatto danni. Mentre la Sele era in retrovia, gli austriaci proseguirono il lavoro per la mina del Monte Cimone. L'11 settembre 1916, ritenendo insufficiente quanto realizzato fino a quel momento, avviarono i lavori per allargare lo scavo.

Se avesse potuto, Paolo avrebbe scritto ancora ma c'era stato sempre qualcos'altro da fare e, una volta che ne avrebbe avuto il tempo, scoprì che l'unico foglio che si era procurato non era più dove l'aveva nascosto. In uno dei giorni di riposo andò a Schio, incaricato dal suo capitano. Con lui c'era Barresi, un altro siciliano. Si sbrigaroni in molto meno tempo del previsto. Barresi sapeva del casino e aveva voglia. Propose a Paolo ma, di fronte al no, non perse tempo a convincerlo. Mentre aspettava che Barresi ritornasse, Paolo si domandò se avesse fatto bene. Al paese gli era capitato di vedere il montone che ingravidava le sue pecore ma, con le donne, come si faceva? Ripensò a quella volta che Rosaria gli aveva detto di andare a chiamare Cettina che era al lavatoio. Paolo la trovò chinata sulla tavola per sfregare i panni. Per il gran caldo s'era tirata un poco su la gonna, una calza le era scesa scoprendole una parte del polpaccio. Non era riuscito a togliersi quell'immagine dalla testa per tutta la giornata. La notte si era sporcato prima di addormentarsi.

Il 20 settembre gli austriaci terminarono di realizzare le camere di scoppio. Fra il 21 e il 23 la brigata Sele prese di nuovo posizione sul Cimone. Il 23 mattina, poco prima delle sei, un impulso elettrico fece esplodere 14.200 chilogrammi di esplosivo. I morti accertati furono 61, i feriti 321. Di altri 755 soldati, Paolo fra quelli, non si recuperò alcun resto e il comando li dichiarò dispersi, cosa che scrisse anche alle famiglie.

Il maestro Tavella fece più in fretta che poteva sebbene non riuscisse a immaginare perché Rosaria lo avesse mandato a chiamare facendogli premura. Le sue domande si moltiplicarono quando fu abbastanza vicino da sentire gli strepiti che venivano dalla casa. La porta era semiaperta e non ci fu bisogno di bussare. Rosaria supplicava la figlia di calmarsi. Su tavolo e pavimento erano sparsi ovunque pezzi di carta strappati dal quaderno dei compiti. Cettina vide il maestro e si avventò contro di lui, tempestandogli il petto di pugni mentre piangeva di avere imparato a leggere.

Tavella notò il foglio accartocciato nella mani di Cettina, si lasciò colpire finché la ragazza non si abbandonò, sfinita, sul suo petto. Interrogò Rosaria con lo sguardo. *Avi scritto u governu*, rispose Rosaria a bassa voce, e non servì aggiungere altro. Tavella tenne Cettina a sé e si trovò a avvertire la pressione di quel corpo sodo e morbido, scosso dagli ultimi sussulti di pianto. Il maestro d'istinto arretrò un poco il bacino per evitare imbarazzi ma la sua testa prese a lavorare. Paolo non c'era più, Cettina era bella e fresca e Rosaria, anziché al secondo marito, il formaggio poteva darlo al primo genero. Lui aveva una posizione e ancora era in salute. Dunque, perché no?

I pensieri di Tavella durarono un istante più del necessario a conservarli noti solamente a lui. Rosaria soppesò velocemente. Di accostarsi a un uomo non aveva desiderio e, alla sua età, fare altri figli era una fatica. Tavella era istruito, aveva un posto sicuro e un lavoro che non lo sporcava. Pure il notaio gli portava rispetto. Di lettere a Cettina, poi, ne avrebbe saputo scriverne tutte quelle che la figlia avesse voluto, anche più lunghe e belle di quelle che aveva scritto Paolo. Per una moglie così giovane, pensò anche Rosaria, il maestro avrebbe avuto meno pretese sulla dote, così guardò Tavella, Tavella guardò lei e il patto fu concluso.

CATEGORIA: CITTADINO ITALIANO MAGGIORENNE

SEZIONE: NARRATIVA (RACCONTO A TEMA IN LUNGUA ITALIANA)